

Editoriale

Così si rinuncia a combattere l'evasione

EUGENIO PEGGIO

Il paese ha urgente bisogno di una vera riforma del sistema fiscale e contributivo: di una riforma che imponga sui serio criteri di giustizia sociale, di equità e di razionalità; che modernizzi la struttura dei costi di produzione e l'andamento del costo del lavoro; che accresca la capacità competitiva delle imprese italiane; che assicuri allo Stato le entrate necessarie al risanamento della finanza pubblica. In direzione ben diversa si muovono i provvedimenti adottati martedì scorso dal governo e le misure di natura fiscale introdotte nella legge finanziaria ora all'esame del Parlamento.

La revisione delle aliquote dell'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) non può essere presentata, né ai sindacati né ad altri, come un grazioso provvedimento che va nella direzione giusta. Non basta ridurre in parte l'aggravio dell'imposta derivante dall'inflazione degli anni scorsi. Occorre ripristinare il principio che l'aggravio delle imposte può essere deciso soltanto dal Parlamento, e non dall'andamento della curva dei prezzi. Insomma, il *fiscal drag* va definitivamente eliminato stabilendo per legge l'automatica indicizzazione annuale degli scaglioni di reddito e delle detrazioni fiscali, rispetto all'andamento dei prezzi al consumo. Contemporaneamente vanno assoggettati all'Irpef redditi oggi non tassati, in modo da poter ridurre il prelievo che è oggi a carico di chi paga e paga troppo. Assurde appaiono le misure riguardanti l'Iva e l'imposta sugli interessi pagati sui depositi bancari e postali, specie in una situazione caratterizzata come ora da una preoccupante ripresa inflazionistica e dall'aumento dei tassi di interesse anche a livello internazionale. È aperto il problema della abolizione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari che gravano sul lavoro dipendente, che rappresentano una odiosa imposta sull'occupazione. Impegni al riguardo sono stati assunti sia da alcuni partiti della maggioranza sia dal governo. Cosa vuol fare ora il governo? La soppressione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari comporta certo l'adozione di altre misure fiscali. Ma è assurdo pensare ad insperamenti dell'Iva che non siano finalizzati alla soppressione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari. D'altronde soltanto in questo caso l'eventuale aumento dell'Iva può non avere effetti inflazionistici marcati, in quanto può essere compensato dalla riduzione dei costi delle imprese derivante dalla soppressione dei contributi sanitari. Il governo, invece, non tocca, sostanzialmente, la tassa sulla salute e i contributi sanitari, si limita ad aumentare le aliquote e rinuncia a fare la lotta alle evasioni che la stessa Confindustria denuncia essere superiori a 40mila miliardi di lire l'anno.

Non meno grave appare la decisione del governo di aumentare del 25 al 30% l'imposta sugli interessi sui depositi bancari e postali. Tale provvedimento spingerà ancor più in alto il livello dei tassi di interesse con conseguenze assai gravi sugli investimenti, sui costi di produzione, sull'occupazione. Esso inoltre accetterà ancor più le distorsioni nell'impiego del risparmio, motivate da diversità di trattamento fiscale dei redditi da capitale. È questa la «politica di risanamento» che il governo vuole seguire? Allora, nessuno si illuda. I problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno non potranno che aggravarsi. Il dissesto della finanza pubblica diverrà ancora più complesso e quasi irreversibile. E l'Italia non potrà raggiungere i livelli di efficienza, di modernità e di razionalità che dovrebbero caratterizzare un paese che si colloca, per il livello del prodotto interno lordo al quinto posto nella graduatoria dei paesi dell'Occidente.

L'ORA DI RELIGIONE

Il governo rinunciarebbe a dare indicazioni come era invece previsto nel documento Galloni

Goria rassicura Casaroli «Lasciemo fare ai presidi»

È durato due ore e mezzo il colloquio che Goria e Casaroli hanno avuto ieri mattina nella sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede. Alla fine, un breve comunicato in cui si constata «la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria» sull'insegnamento religioso. Vuol dire che la questione torna ad essere oggetto di intesa tra Galloni e Cei.

GIOVANNI FASANELLA • ALCESTE SANTINI

ROMA. Le pressioni vaticane e della Cei sembrano comunque aver ottenuto l'effetto sperato. Nel discorso che Goria pronuncerà domani alla Camera si appresterebbe a passare un colpo di spugna sul documento siglato dai cinque della maggioranza e bloccato dopo il «passo» della Santa Sede. Il testo del discorso è da ieri al vaglio dei segretari del pentapartito (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi, ha già incontrato Psdi, Pri e Pli). Secondo indiscrezioni, Goria direbbe che il governo rinuncia a fornire qualsiasi indicazione ai presidi sulla collocazione oraria dell'insegnamento religioso, lasciando che sia

tenere sufficientemente garantiti i diritti delle minoranze. E in una nota ufficiale della Segreteria repubblicana si ribadisce «la discriminante della tutela rigorosa dei diritti di tutti gli studenti, quindi tanto di chi si avvale dell'insegnamento confessionale quanto di chi sceglie le attività alternative, che di chi non ritiene necessaria alla propria formazione né l'una né l'altra materia». Il governo ne terrà conto? Non è certo, come non è certo neppure l'atteggiamento che il Pri terrà nel corso del dibattito parlamentare, che dovrebbe concludersi con un voto sul discorso di Goria. Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha dichiarato che i comunisti insistono che sia tutelato «il diritto di chi non vuole l'ora di religione. Ed è su questo che ci siamo sempre espressi. Non si capisce, del resto, che cosa dovrebbero fare i ragazzi che scelgono di non ricevere quell'insegnamento».

FRASCA POLARA A PAGINA 3

Craxi contro tutti arringa i suoi «Faremo da soli»

MICHELE URBANO

Bettino Craxi ha chiuso l'Assemblea nazionale del Psi assicurando ai suoi che se per ora il partito «è un motore che viaggia in terza, tra poco innesterà la quarta marcia». Nell'attesa il leader socialista sembra impegnato a tagliare tutti i ponti attorno a sé, manifestando la baldanzosa sicurezza che la strada dell'«alleanza riformista» il Psi farà da solo: perfino all'indirizzo del partner un tempo più fedele, il socialdemocratico Nicolazzi, sono volate parole di fuoco («se è in preda a un attacco di febbre antisocialista, non possiamo che pren-

dere atto»). Ai critici delle più recenti giravolte del Psi, Craxi ha riservato le ormai consuete patenti di «bestialità» e «imbecillità», aggiungendo tuttavia che «bisognerà valutare, al momento opportuno, se e quando porre un termine alla missione della nostra Marina». Il leader del Psi ha anche avvertito che una eventuale legge di riforma istituzionale ed elettorale «senza il consenso socialista sarebbe considerato da noi motivo di dissoluzione della maggioranza. In materia è auspicabile un vasto consenso tra i partiti, ma è ineludibile un accordo della maggioranza».

A PAGINA 4

Reagan chiede al Congresso nuovi fondi per i contras

L'appoggio al piano di pace per il Centroamerica non significa che l'amministrazione Reagan smetterà di finanziare la guerriglia dei contras. Lo ha confermato ieri lo stesso presidente degli Stati Uniti che, sollevando durissime reazioni, ha annunciato di voler chiedere al Congresso un nuovo finanziamento a favore degli anticomunisti: 270 milioni di dollari da distribuire ai ribelli in un periodo di diciotto mesi.

A PAGINA 5

A Napoli invece di case assunzioni clientelari

e ottimi stipendi ai figli di notabili (almeno 600): è questo lo scandalo dei due commissari straordinari costituiti dopo il sisma, contro cui il Pci parteciperà a presentare un documento «libro bianco».

A PAGINA 6

Il Dalai Lama esorta alla disobbedienza civile

Un completo black-out informativo gravato da ieri sul Tibet. In mattinata si è riusciti ad apprendere che fino a quel momento non c'erano stati incidenti, poi il silenzio assoluto voluto da Pechino nel 36° anniversario dell'intervento militare cinese in quella regione. La Cina denuncia ingenerose americane dopo che il Dalai Lama aveva denunciato violazioni dei diritti civili in Tibet. Il Dalai Lama esorta alla disobbedienza civile.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Colpita ieri nel Golfo una petroliera saudita Nuovi attacchi dei «pasdaran» Le navi italiane ferme 24 ore

Improvvisa battuta d'arresto per la «missione» italiana, che subirà un ritardo di almeno ventiquattro ore. Le manovre navali kuwaitiane e notizie di concentramenti ed attacchi da parte dei «pasdaran» hanno consigliato di ritardare l'attraversamento della zona più «a rischio». Resta il fatto che le navi italiane saranno le uniche, oltre a quelle Usa, a spingersi a nord del Bahrein.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La «Jolly Turchesse» avrebbe dovuto lasciare il porto di Dammam, in Arabia Saudita, alle 7 di ieri mattina per riprendere insieme alle fregate «Creale» e «Scirocco» - che l'aspettavano al limite delle acque territoriali - la navigazione verso il Kuwait. La nave ha mollato gli ormeggi solo alle 10, per ritardi nelle operazioni di scarico e carico, ma poco dopo ha dato nuovamente fondo all'ancora ed è rimasta per tutto il giorno in rada, mentre le due unità di scorta incrociavano poco più in là. La partenza è stata rin-

viata a non prima delle 22 e l'arrivo in Kuwait slitta dunque di un giorno. La battuta di arresto è stata spiegata con il fatto che per aggirare la «zona di esclusione» determinata dalle manovre navali kuwaitiane (concluse ieri sera) la «Jolly Turchesse» e le due fregate avrebbero dovuto spostarsi troppo sulla destra, verso le acque territoriali e le isole iraniane da cui partono le incursioni dei «pasdaran». E proprio ieri mattina, mentre la portacontainer era ancora in porto, si sono avuti preoccu-

panti segnali di ripresa dell'attività navale dei «guardiani della rivoluzione» iraniani: alle 5 del mattino l'attacco, al largo di Dubai, ad una petroliera saudita uscita dal terminale di Ras Tanura, all'altro estremo della baia di Dammam, e più tardi la notizia di un ingente concentramento di imbarcazioni armate iraniane (pare addirittura da 50 a 70) all'isola di Kharg, cioè nella stessa zona da cui è partita sabato scorso la mancata incursione contro il terminale kuwaito-saudita di Khafji. Stamane la «Jolly Turchesse» potrà navigare più a ridosso della costa araba del Golfo; e la partenza è stata calcolata in modo da doppiare l'isola di Farsi (anch'essa base dei pasdaran) con la luce del giorno. Il ritardo, previsto in quindici ore iniziali (dalle 7 alle 22

di ieri), salirà a conti fatti ad almeno ventiquattro ore e le navi italiane rattraverseranno lo stretto di Hormuz probabilmente solo domenica. Le navi da guerra italiane saranno le uniche - a parte quelle della flotta americana - a spingersi a fondo nel settore settentrionale del Golfo. Britannici e francesi hanno infatti istruzioni, in servizio sia di sminnamento che di scorta, di non portarsi a nord del Bahrein, situato a poco più di metà della lunghezza del Golfo. Più su la zona è tutta ad alto rischio. Ieri a Washington il sottosegretario della Difesa italiano Giuseppe Pisanu, ha dichiarato che con gli Usa esiste un «accordo oggettivo» per la difesa delle navi italiane da un eventuale attacco aereo, nel senso che le forze Usa sono nel Golfo «per difendere chiunque venga attaccato».

A PAGINA 9



Mario Tuti in aula ieri a Livorno

Mario Tuti in aula per la rivolta

La sera precedente la rivolta di Porto Azzurro il capo delle guardie avvertì il direttore del carcere che Tuti ed altri detenuti stavano forse preparando una fuga. Fu indetta una riunione delle guardie per il giorno dopo ma la mattina stessa il neofascista e gli altri cinque detenuti attuarono il piano che si trasformò poi nella più lunga e drammatica rivolta del dopoguerra. È questa una delle novità emerse al processo, aperti ieri mattina a Livorno, per i fatti di Porto Azzurro. Il dibattimento, presieduto tutti i protagonisti, dai rivoltosi ai 30 ostaggi, è stato rinviato al 19. Tuti ha promesso che parlerà. Nelle carte dell'inchiesta c'è anche un suo diario di quei giorni.

A PAGINA 7

«Io Fidel vi racconto il mio Che»

Un Fidel Castro affettuoso, commosso, con gli occhi lucidi e la voce turbata, racconta per un'ora la vita, le gesta, la morte, dell'amico e compagno Che Guevara, avvenuta esattamente vent'anni fa per mano di un sicario che, non avendo il coraggio di guardarlo negli occhi, lo falciò con una raffica alle spalle. Dice Fidel: «È stato, è difficile accettare la morte del Che. Per anni ho continuato a sognarlo... Sognavo di parlare con lui...». E soggiunge: «Aveva qualità eccezionali, una grande intelligenza. Era silenzioso, rigoroso, audace, generoso, altruista. È temerario. Se c'era da compiere un'azione rischiosa, si offriva sempre per primo. E non solo. Progettava azioni rischiose». Fidel sorride per nascondere forse una pena intima, forse una struggente nostalgia per quegli anni eroici, così lontani, come la gagliarda energia giovanile delle menti e dei corpi, che «si regalavano», «si spendevano» in un'attività frenetica (è un

Vita, epopea e morte di Che Guevara, questa sera, ore 20,30, su Raitre. A ricordare l'uomo che vent'anni fa entrò nel mito, influenzando menti, volontà, coscienze di milioni di giovani in tutto il mondo, sarà un testimone d'eccezione: il suo compagno e amico Fidel Castro. L'intervista (di un'ora) è un segui-

ARMINIO SAVIOLI

Fidel ancora vivace, ma visibilmente invecchiato, quello che ci guarda dallo schermo: la barba è grigia, l'abbronzatura non nasconde le rughe, le mani hanno il gesto stanco). Aggiunge: «Sarebbe morto prima, sulla Sierra, se non lo avessi frenato. Camillo Cienfuegos era coraggioso, ma non temerario. Il Che andava incontro alla morte...». Affettuoso, ma anche politico, Fidel chiarisce (con dettagli narrati in parte forse per la prima volta) i «misteri» di quella «morte annunciata». Fornisce aneddoti, dettagli, date, luoghi (non tutti, per discre-

zione). Ancor prima del suo «volontariato» nella rivoluzione, ne avesse avuto le forze, universale. Fin dal Messico, il Che aveva posto una condizione. Dopo la presa del potere all'Avana, sarebbe andato «a far la rivoluzione in Argentina», e non solo in Argentina. Sulla Sierra, aveva ripetuto più volte a Fidel l'impegno, e chiesto di ribadire la promessa. «Nessuna ragione di Stato deve impedire la mia morte». Ma la vittoria della rivoluzione scacciò sui giovani «barbudos» una montagna di compiti. «Il Che - ricorda Fidel - fu sereno e brillante come

paese dell'Est (Fidel esita, sta per dire quale, ci ripensa, dice: «No, non posso, non mi sono consultato con loro»). Guevara tornò a Cuba, si addestrò clandestinamente in una zona montuosa. «Andavo spesso a trovarlo», ricorda Fidel. E la sua voce è piena di rammarico mentre dice: «Avremmo preferito che in Bolivia esistesse un movimento molto più sviluppato...». Ma il movimento non c'era. C'erano solo sogni. E indios chiusi in se stessi, diffidenti, rassegnati. E montagne, burroni, fiumi profondi. E la morte, inevitabile. Ma Fidel non si dà per vinto. «Se il Che fosse sfuggito all'imboscata, forse avrebbe potuto...». Ritornò e autoritò insieme, questa straordinaria intervista. Il morto e il vivo, ancora una volta insieme, in vecchie e nuove immagini, in parole di ieri e di oggi, nel ricordo struggente, ma anche orgoglioso, di chi sa di aver fatto storia. E che storia.

Domani non si vola Sciopero per il contratto

PAOLA SACCHI

ROMA. Domani non si vola. La paralisi del traffico aereo sarà pressoché totale. Lo sciopero, indetto da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto, riguarda i 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti italiani. Per il 16 ottobre è prevista un'altra giornata nera per i voli: si asterranno per 24 ore dal lavoro i piloti aderenti a tutti i sindacati autonomi. Sono in corso, intanto, le agitazioni di due ore al giorno, dalle 6,45 alle 8,45, dei piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. Al centro della vertenza questioni pensionistiche e il sistema di trattenute per sciopero attuato dall'Alitalia. È fissata per domani, intanto,

la riunione tra i «Cobas» macchinisti e i sindacati confederali e autonomi. Verranno scongiurati altri scioperi che dal 22 al 24 ottobre minacciano di paralizzare ancora le ferrovie. Secondo il vicepresidente del Senato ed ex segretario della Cgil, Lama, tali agitazioni sono «pericolose» perché possono portare ad una legge che «limita il diritto di sciopero». Ed infatti il ministro dei Trasporti, Mannino, minaccia: «Se i sindacati non riescono a far rispettare l'autoregolamentazione, sarà necessario dare forza di legge ai codici, altrimenti il governo non tarderà a fare ricorso alla precezione».

A PAGINA 8



Diplomatico siriano ucciso a Bruxelles

La foto mostra gli infermieri che introducono nell'ambulanza il corpo ormai esanime di Antonio Hanna, primo segretario e portavoce ufficiale dell'ambasciata di Siria a Bruxelles. Il diplomatico è stato ucciso ieri a colpi di pistola da uno sconosciuto davanti alla sua abitazione. Poco dopo con una telefonata anonima un'agenzia di stampa l'attentato è stato rivendicato dai «Mujaheddin siriani». «Abbiamo ucciso - ha detto il terrorista - un agente dei servizi segreti siriani».